

Numeri Primi

•
28

Copyright
© Edizioni Tlon

Copyright
© Edizioni Tlon

Joseph Campbell

DEE

I misteri del divino femminile

Traduzione di Michele Trionfera

JOSEPH CAMPBELL
FOUNDATION



TLON

Joseph Campbell
Dee. I misteri del divino femminile

Titolo originale
Goddesses. Mysteries of the Feminine Divine

Collected Works of Joseph Campbell / Robert Walter, Executive Editor
/ David Kudler, Managing Editor
Copyright © 2013 Joseph Campbell Foundation (jfc.org)
© 2020 Edizioni Tlon, Planetari Big
© 2024 Edizioni Tlon, Numeri Primi
Tutti i diritti riservati

Traduzione
Michele Trionfera

Revisione della traduzione
Matteo Trevisani

Redazione
Tito Baldi, Lorenzo Gasparini, Beatrice La Tella, Maria Elena Marrocco, Giuliana Colucci

Copertina
Caterina Di Paolo

Immagine in copertina
Prima di copertina: Statuetta greca in terracotta di Nike, dea della vittoria. Periodo classico, tardo V secolo Avanti Cristo. Collezione del Metropolitan Museum of Art, New York
Quarta di copertina: Testa greca in marmo di una dea, probabilmente Afrodite. Periodo ellenistico, II-I secolo Avanti Cristo. Collezione del Metropolitan Museum of Art, New York

ISBN: 979-12-5554-065-6

INDICE

SULL'OPERA COMPLETA DI JOSEPH CAMPBELL	9
PREFAZIONE DELLA CURATRICE	11
INTRODUZIONE	
SULLA GRANDE DEA	19
La Dea nel Paleolitico	21
Magia maschile e femminile: accordi e disaccordi	23
La Dea dei primi coltivatori	24
L'età d'oro della Dea	28
La degradazione della Dea	30
Il ritorno della Dea	34
Commiato	37
CAPITOLO 1	
IL MITO E IL DIVINO FEMMINILE	39
La Dea nelle culture del Paleolitico	39
La Dea come natura	54
CAPITOLO 2	
DEA MADRE CREATRICE: NEOLITICO E ANTICA ETÀ DEL BRONZO	65
Dalla pietra al rame: Anatolia e Antica Europa	65
Dal rame al bronzo: Creta	96

CAPITOLO 3	
L'INVASIONE INDOEUROPEA	113
Lance e linguaggio	116
Tumuli e <i>satī</i>	120
Micene	123
CAPITOLO 4	
DEE SUMERE ED EGIZIE	133
La dimensione astratta: la nascita della civiltà	133
L'invasione semitica: Sargon e Hammurabi	152
L'Egitto	157
Il mito di Iside e Osiride	165
CAPITOLO 5	
DEE E DÈI DEL <i>PÁNTHEON</i> GRECO	175
Il numero della Dea	175
Artemide	184
Apollo	195
Dioniso	206
Zeus	209
Atena	218
CAPITOLO 6	
<i>ILLIAD E ODISSEA</i> : IL RITORNO ALLA DEA	225
Il giudizio di Paride	226
L' <i>Iliade</i>	238
L' <i>Odissea</i>	250
CAPITOLO 7	
MISTERI DELLA TRASFORMAZIONE	275
Dea in eterno	275
Culti misterici	287
Il rapimento di Persefone	298

Dioniso e il divino femminile	316
CAPITOLO 8	
<i>AMOR: IL FEMMINILE NEL ROMANZO CORTESE EUROPEO</i>	335
La Vergine Maria	350
Le corti d'amore	352
Il Rinascimento della Dea	369
Decollo	387
APPENDICE	
PREFAZIONE A <i>IL LINGUAGGIO DELLA DEA</i> DI MARIJA GIMBUTAS	389
STUDI SULLA DEA: BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	393
INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI	397
BIBLIOGRAFIA DI JOSEPH CAMPBELL	399
A PROPOSITO DI JOSEPH CAMPBELL	403
A PROPOSITO DELLA JOSEPH CAMPBELL FOUNDATION	405

Copyright
© Edizioni Tlon

SULL'OPERA COMPLETA DI JOSEPH CAMPBELL

Al momento della sua morte, avvenuta nel 1987, Joseph Campbell ha lasciato un considerevole *corpus* di opere pubblicate, dedicate alla passione che lo ha accompagnato per tutta la vita: l'insieme delle mitologie e del simbolismo universali da lui chiamato la «più grande storia dell'umanità». Ma ci ha lasciato anche un gran numero di lavori inediti: articoli sparsi, appunti, lettere, diari e conferenze registrate su nastro e in video.

La Joseph Campbell Foundation – nata nel 1990 per salvaguardare, proteggere e diffondere il lavoro di Campbell – si è impegnata a digitalizzare tutto questo materiale e a pubblicare *L'opera completa di Joseph Campbell*.

L'opera completa di Joseph Campbell

Robert Walter, direttore editoriale
David Kudler, direttore responsabile

Copyright
© Edizioni Tlon

PREFAZIONE DELLA CURATRICE

*L'eterno Elemento Femminile
ci trae verso l'alto.*
J.W. Goethe, *Faust*

Le parole usate da Goethe nel *Faust* sono il filo rosso del volume che avete tra le mani. Tra il 1972 e il 1986, Campbell dedicò alle dee più di una ventina tra seminari e conferenze; esaminò figure, funzioni, simbolismi e temi relativi al divino femminile, seguendone le trasformazioni come un novello Teseo guidato dal filo di Arianna dentro il labirinto della cultura e del tempo. Nei contributi presenti in questo libro, Campbell traccia il percorso di fioritura che dalla Grande Dea porta alle molteplici dee dell'immaginazione mitica, e segue il divino femminile dagli studi di Marija Gimbutas sull'Antica Europa neolitica fin dentro la mitologia sumera ed egizia, attraversando l'*Odissea* di Omero, il culto dei misteri eleusini, le leggende arturiane del Medioevo e il neoplatonismo rinascimentale.

La profonda dedizione di Campbell per certe questioni, che in alcuni casi appaiono in modo più dettagliato altrove, è stata la sfida cui mi sono trovata davanti accostandomi a questo materiale. Una delle sue tematiche preferite è la trasformazione e la persistenza delle potenze simboliche e archetipiche del divino femminile, soggette negli ultimi duemila anni alla pressione di tradizioni religiose monoteistiche e patriarcali che hanno tentato di escluderle. Ho avuto la fortuna di poter studiare le conferenze in cui esponeva chiaramente la struttura narrativa usata per esaminare le componenti materiali e immaginative delle grandi dee. Si tratta di vere e proprie indagini sui temi

simbolici, mitologici e archetipici del divino femminile in sé e per sé. Tra questi, Campbell considerava principali: l'*iniziazione* ai misteri dell'immanenza esperiti attraverso il tempo, lo spazio e l'eterno; la *trasformazione* della vita e della morte; l'*energia cosciente* che pervade e anima la vita.

Le conferenze qui raccolte scaturiscono dal lavoro intitolato *Historical Atlas of World Mythology*. In questa opera in più volumi (iniziata nel 1974), Campbell ha cercato di intrecciare gli svariati fili etnici e culturali del mito e della tradizione sacra componendo un arazzo che mostrasse l'interazione delle radici universali e archetipiche della psiche all'interno di specifiche espressioni culturali. Durante le sue ricerche, si era imbattuto nel lavoro folgorante e pionieristico di Marija Gimbutas sulla Grande Dea dell'Antica Europa neolitica (7500-3500 a.C.). L'opera di Gimbutas lo convinse ancora di più di ciò che stava già intravedendo, ovvero che la Grande Dea era la figura divina centrale della prima concezione mitologica del mondo, e che le potenze descritte dall'archeologa lituana erano le radici di quelle che lui stesso andava riscontrando nelle dee delle tradizioni sacre e delle mitologie successive. Le dee del Paleolitico rivestirono quindi un ruolo cruciale all'inizio di *Historical Atlas*. Campbell inserisce infatti il lavoro di Gimbutas nell'ambito dello sviluppo e dell'espressione dell'immaginazione mitica; amalgama le sue profonde intuizioni, e il suo lavoro accurato sulla Grande Dea e sulle radici più arcaiche della cultura e della mitologia, dentro la storia più ampia e ancora in pieno svolgimento dello sviluppo dell'immaginazione umana.

Da quando Campbell ha tenuto queste conferenze, lo studio e la ricerca dedicati alla mitologia della Dea hanno fatto considerevoli passi avanti. Spero che questo libro possa fare da contrappunto alla visione di un Campbell concentrato solo sulla figura dell'eroe e poco sensibile alla posizione del femminile, alla sua mitologia e alle problematiche che vivono le donne quando ten-

tano di comprendersi facendo riferimento a queste storie. Il dibattito della metà del Novecento dal quale scaturisce questo volume è caratteristico di quegli aspetti che sono stati approfonditi solo in relazione al modo in cui ci vediamo e ci comprendiamo sul piano individuale e collettivo. Queste conferenze mostrano quanto Campbell fosse in realtà attento all'unicità della forma femminile nella mitologia, e a ciò che potrebbe significare per le donne. Inoltre, Campbell aveva compreso e rispettava l'importanza vitale dello spirito femminile e del suo potenziale creativo, capace di dare senso all'esperienza delle donne in forma mitica. Aveva interpretato tutto ciò come il dono e la sfida della nostra epoca e aveva reso onore alle donne per il modo in cui immaginano e danno forma a questo viaggio.

Nel costruire questo lavoro ho scelto di seguire l'andamento della narrazione storica così come si dispiega nelle conferenze. Il tutto è corredato dalle immagini usate da Campbell, molte delle quali possono essere rintracciate in altri suoi testi, che dimostrano quanto le mitologie della Dea fossero una parte fondamentale dell'intera opera dello studioso americano. Il metodo che ho usato per mettere insieme il materiale poggia sul lavoro di ricercatori citati da Campbell stesso, tra cui Jane Ellen Harrison, Marija Gimbutas e Károly Kerényi. Ho usato le didascalie in due modi: come riferimento incrociato agli autori menzionati da Campbell e come rimando aggiuntivo agli studiosi che, dopo la sua morte, hanno portato avanti la riflessione sul materiale mitologico, religioso e culturale. La bibliografia essenziale comprende le opere fondamentali che, in questo ambito, è caldamente consigliato leggere per approfondire ulteriormente il materiale proposto. È stata pensata per farci comprendere il dibattito proseguito dopo i primi anni Ottanta e lo sforzo portato avanti da Campbell per integrare la tradizione del divino femminile nei più ampi – e giovani – sistemi mitologici.

Questo libro è stato realizzato per onorare il lascito di Joseph Campbell e Marija Gimbutas, che continuano a ispirarci e a sfidarci. La sua pubblicazione non sarebbe stata possibile senza Robert Walter, presidente della Joseph Campbell Foundation, che mi ha affidato il progetto con lo stesso spirito che legò Campbell all'opera postuma di Heinrich Zimmer – e di questo lo ringrazio. Infine, questo volume è dedicato al divino femminile che con i suoi nomi e la sua grazia ci trae verso l'alto.

Safron Rossi
Santa Barbara, California
24 maggio 2013

Copyright
© Edizioni Tlon

AVVERTENZE:

[L'apparato di note è così strutturato: i commenti della curatrice sono riportati tra parentesi quadre; i riferimenti alle opere di Joseph Campbell sono abbreviati. Tutti i dati completi sono rintracciabili nella sezione finale intitolata "Bibliografia di Joseph Campbell".]



Figura 1:
Teti e Peleo.
(*Kýlix* a figure rosse, Grecia, v secolo a.C.)

Copyright
© Edizioni Tlon

DEE

I MISTERI DEL DIVINO FEMMINILE

Copyright
© Edizioni Tlon

Copyright
© Edizioni Tlon

INTRODUZIONE SULLA GRANDE DEA¹

Molte delle difficoltà che le donne si trovano ad affrontare oggi derivano dal fatto di agire in una dimensione del mondo che prima era riservata solo agli uomini e per la quale non esistono modelli mitologici femminili. La donna si ritrova quindi a vivere in competizione con l'uomo, correndo il rischio di perdere la percezione della sua natura più propria. La donna è un qualcosa a sé stante e tradizionalmente (per circa quattro milioni di anni) la relazione con il maschile è stata vissuta e rappresentata non come una competizione diretta, ma come un lavoro di cooperazione all'interno di quella difficile esperienza condivisa che è la prosecuzione e il sostentamento della vita. Il ruolo che le era assegnato da un punto di vista biologico aveva a che fare con il mettere al mondo e crescere i figli. Quello del maschile era sostenere e proteggere. Si tratta in entrambi i casi di ruoli archetipici, sia in senso biologico che psicologico.² Ma ciò che è accaduto adesso – in seguito all'invenzione maschile

¹ [Originariamente pubblicato in «Parabola», vol. 5, novembre 1980.]

² Da questa e da altre affermazioni si potrebbe dedurre facilmente una qualche forma di misoginia da parte di Campbell, come pure è stato fatto. Crediamo però che esse, oltre a essere frutto del tempo in cui Campbell visse e lavorò, siano da ricondurre non a un'avversione per il genere femminile, ma a una più generale avversione per come esso viene considerato oggi, cioè in un tempo che, per Campbell, ha del tutto dimenticato il compito da raggiungere attraverso la giusta considerazione del femminile e della Dea: «Una trasformazione collettiva delle coscienze» [N.d.R.].

dell'aspirapolvere – è che le donne sono state in qualche modo sollevate dal loro tipico legame con la casa. Si muovono nell'intricata dimensione della ricerca e della conquista personale, dell'autorealizzazione, per la quale non esistono modelli *femminili*. Inoltre, dedicandosi alle loro carriere specifiche, stanno progressivamente emergendo come personalità distinte, lasciandosi alle spalle l'antico risalto archetipico del loro ruolo biologico – al quale, comunque, la loro psiche rimane costitutivamente legata. La feroce preghiera di Lady Macbeth «toglietemi il sesso»³ deve essere il grido taciuto e intimo di molte nuove contendenti in questa intricata dimensione maschile.

Ma non ce n'è bisogno. La sfida attuale – e molte la stanno affrontando, accettando e stanno cercando di risponderle in maniera femminile e non maschile – è fiorire ed individui, non come archetipi biologici o imitazioni del maschio. E, lo ripetiamo, nella nostra mitologia non esistono modelli di una ricerca femminile indipendente. Né di un uomo sposato a una donna individualizzata. La nostra situazione è composta da queste cose e dobbiamo risolverle insieme, non con passione (che è sempre qualcosa di archetipico), ma con *compassione*, incoraggiando pazientemente la crescita reciproca.

Da qualche parte ho letto un'antica maledizione cinese: “Che tu possa vivere in tempi interessanti”. Questo è un tempo *estremamente* interessante: non esistono modelli per *nessuna delle cose* che stanno accadendo. Tutto è mutevole, persino la legge della giungla maschile. È un momento in cui siamo in caduta libera verso il futuro, e ognuno deve fare il suo. I vecchi modelli non funzionano; i nuovi ancora non sono apparsi. In realtà, siamo noi che ancora oggi stiamo dando forma al nuovo plasmando le nostre vite interessanti. E questo è il significato com-

³ W. Shakespeare, *Macbeth*, atto I, scena v, in Id., *Le tragedie*, a cura di G. Melchiorri, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1976.

plessivo (in termini mitologici) della sfida attuale: noi siamo gli “antenati” di un tempo a venire, gli ignari creatori di strutture mitologiche future, i modelli mitici che saranno fonte di ispirazione per le vite che seguiranno. Siamo quindi in un momento di creazione, nel vero senso della parola; perché, come è stato detto, «nessuno mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino li fa scoppiare e così si perdono e il vino e gli otri. Invece, per vino nuovo ci vogliono otri nuovi».⁴ Vale a dire, dobbiamo diventare gli artefici di otri nuovi per un vino nuovo e inebriante – del quale stiamo già avendo il primo assaggio.

LA DEA NEL PALEOLITICO

Nell'arte del Paleolitico, il periodo delle grotte dipinte del Sud della Francia e del Nord della Spagna (dal 30.000 al 10.000 a.C.), la figura femminile è rappresentata nelle ben note statuette di “Venere”, semplicemente nuda. Il suo corpo è la sua magia, il suo prodigio; esorta il maschile ed è il recipiente di tutta la vita umana. Il prodigio della donna è perciò basilare e naturale. Il maschile è invece rappresentato sempre in un qualche ruolo, intento a svolgere una funzione, a fare qualcosa (e infatti, ancora oggi, ci rivolgiamo alla donna e la consideriamo per la sua bellezza, mentre per l'uomo parliamo di ciò che è in grado di fare, di ciò che ha fatto, di che lavoro svolge).

Quello era il tempo delle tribù di cacciatori-raccoglitori: le donne raccoglievano radici, bacche e selvaggina di piccola taglia, gli uomini affrontavano i pericoli della grande caccia e difendevano mogli e figlie dai predoni – perché le donne, dovete sapere, sono un bottino prezioso e attraente. L'arco e la freccia non erano ancora stati inventati. Scontri e combattimenti

⁴ *Mc* 2:22.

erano all'ordine del giorno. E gli animali erano giganteschi: mammut e rinoceronti lanosi, enormi orsi, mandrie di bestie e leoni. In queste condizioni – e queste condizioni si erano imposte già da centinaia di migliaia di anni, e anzi sono quelle sotto le quali i corpi che abbiamo tuttora si sono evoluti e fissati nelle loro funzioni – si sviluppò e si affermò una scissione radicale tra il mondo e gli interessi delle donne e quelli degli uomini. Non si trattò solo di una selezione biologica funzionale, ma di un vero e proprio addestramento sociale che seguiva due direzioni completamente differenti.

Le piccole statuette femminili non sono state rinvenute nelle grandi grotte dipinte, luoghi di ritualità prettamente maschile, ma nei veri e propri rifugi in cui vivevano le famiglie. Nessuno ha mai *abitato* nelle grotte buie, profonde, malsane e pericolose. Queste erano riservate ai rituali di una magia maschile: trasformare i ragazzi in uomini coraggiosi e addestrarli alla caccia; riappacificarsi con le bestie, ringraziarle per la loro morte, e ricondurle nel ventre della madre di tutti, la terra (il ventre oscuro, profondo e imponente della grotta stessa), per poi farle rinascere. Le meravigliose forme animali lasciate sulle pareti rocciose di questi primordiali templi dell'umanità (ventre della dea Terra, così come le cattedrali saranno il ventre della Madre Chiesa) sono il germe delle mandrie di animali che si trovano sulla superficie del mondo superiore. Quando si scende in queste grotte, immersi nel buio assoluto e senza punti di riferimento spaziali, è sorprendente vedere come il mondo della luce non sia altro che un ricordo e che divenga, curiosamente, un mondo di ombre. La realtà è qui sotto. Le mandrie e tutte le forme di vita che si trovano di sopra sono secondarie: provengono da qui, e qui faranno ritorno. In alcune delle grotte più grandi possiamo trovare i ritratti dei maestri di cerimonia – siano stati essi sciamani, maghi o qualsiasi altra cosa. E non sono raffigurati semplicemente nudi e in piedi, come le statuette di Venere, ma

in costume, mascherati e in azione. Esempio emblematico è il cosiddetto “Stregone” della grotta di Trois-Frères. Ma ne esistono altri. E indossano tutti una maschera dalle fattezze animali mentre agiscono come maghi della grande caccia.

MAGIA MASCHILE E FEMMINILE: ACCORDI E DISACCORDI

Alcune prove indicano che tra la magia femminile e quella maschile tipiche del sistema di vita primitivo basato su caccia e raccolta non c'era solo una tensione ma, a volte, anche l'esplosione di violenza fisica. Nelle mitologie di diverse società arcaiche (i Pigmei del Congo, gli Ona della Terra del Fuoco, ecc.) si riscontrano leggende di questo tipo: in origine tutto il potere magico apparteneva alle donne. Gli uomini allora le sterminarono, risparmiando solo le ragazze più giovani, e si accaparrarono quella conoscenza senza trasmetterla alle sopravvissute. E infatti, in una delle grandi strutture abitative del Paleolitico, situata nel Sud della Francia (a Laussel), venne rinvenuto un gran numero di statuette femminili frantumate, il che fa pensare che a un certo punto furono volutamente distrutte.

In generale, quando ci sono leggende di questo tipo e una società maschile dedicata a riti segreti, le donne vengono seriamente intimidite da un *pántheon* di spettri scientemente inventati che appaiono (mascherati) quando vengono messi in scena i riti. Però – e qui sta la grande sorpresa – come ci dice Colin Turnbull,⁵ in occasioni rare e particolarmente sacre possono essere messi in piedi dei cerimoniali maschili che vedono la partecipazione delle donne e che fanno apparire così la verità segreta: le donne conoscono appieno i riti degli uomini e sono riconosciute ancora come le depositarie di un potere più grande e fondamentale.

⁵ C. Turnbull, *I Pigmei. Il popolo della foresta*, tr. di M. Buzzi, Rusconi, Milano 1979.

L'altro sistema di credenze è secondario, non per natura, ma per struttura sociale, ed è accettato dai membri di entrambi i sessi all'interno di un gioco di finzione sofisticato e socialmente utile.

LA DEA DEI PRIMI COLTIVATORI

Nella storia della vita umana sulla Terra, le tecniche di coltivazione e addomesticamento degli animali si svilupparono molto tardi, e furono seguite da un passaggio di autorità dal lato maschile a quello femminile. Le preoccupazioni principali smisero di essere la caccia e la macellazione e diventarono la semina e l'allevamento; e dal momento che la terra e le donne condividono la stessa magia – dare vita e nutrire –, il ruolo della Dea assunse centralità nella mitologia, e il prestigio delle donne nei villaggi diventò più grande. Se è mai esistito qualcosa come il matriarcato (ma ne dubito), deve essersi instaurato in uno dei primitivi centri di coltivazione – che in origine dovrebbero essere stati tre:⁶

- 1) Nel Sud-est asiatico (Thailandia, ecc.), attorno al 10.000 a.C., o forse prima;
- 2) Nell'Europa Sud-orientale e nel Vicino Oriente, sempre attorno al 10.000 a.C.;
- 3) Nel Centro America e in Perù, circa quattro o cinquemila anni dopo.

La grande questione delle possibili influenze da una regione all'altra non è stata ancora risolta. A ogni modo, esiste un mito ampiamente diffuso nel Sud-est asiatico, nelle isole del Pacifico e nelle Americhe che sembra essere stato fondamentale per molte delle prime culture di coltivatori.

⁶ [L'indagine di questi centri agricoli e delle loro mitologie è il tema centrale del volume intitolato *Historical Atlas of World Mythology*, vol. 2, *The Way of the Seeded Earth.*]